

trasmessa via pec/email

Palermo, 6 novembre 2020

Al Presidente della Regione Siciliana

All'Assessore Regionale al Territorio e Ambiente

All'Assessore Regionale all'Agricoltura e Sviluppo Rurale

Al Presidente della IV Commissione-Ambiente dell'ARS

Al Comando Corpo Forestale Regionale

- Dirigente Generale
- Servizio 4 antincendio boschivo

Al Dipartimento Regionale Ambiente

- Dirigente Generale
- Servizio 3 protezione patrimonio naturale
 - C.R.P.P.N.

Al Dipartimento Regionale Sviluppo Rurale

- Dirigente Generale
- Area 3 programmazione e innovazione
- Servizio 2 riserve naturali

Al Dipartimento Regionale della Protezione Civile

- Dirigente Generale
- Servizio 5 rischio antropico e ambientale

Agli Enti Parco e agli Enti Gestori delle Riserve Naturali

All'ANCI Sicilia

Alle Prefetture della Sicilia

Oggetto: gravità della situazione degli incendi in Sicilia. Adozione di prime misure urgenti.

Nei mesi scorsi gli incendi hanno continuato a devastare il territorio siciliano, a distruggere le aree naturali protette, a minacciare sempre di più centri abitati e a danneggiare attività economiche e sociali, con particolare riguardo a quelle legate allo spazio rurale ed ai parchi ed alle riserve naturali.

L'onda mediatica ed emotiva e la reazione dell'opinione pubblica sono state forti, ma le cause di questi eventi disastrosi travalicano la contingenza ed hanno radici molto profonde e cause strutturali.

Gli attuali assetti organizzativi ed operativi dei dipartimenti regionali preposti alla gestione del demanio forestale ed al servizio antincendio nonché le attività di vigilanza e controllo del territorio, che richiamano la responsabilità anche delle forze dell'ordine e della magistratura, hanno mostrato e mostrano tutti i propri limiti e non appaiono adeguati a prevenire e reprimere questo fenomeno, che da diversi anni ha assunto ormai connotati sempre più gravi, con crescente minaccia anche alla sicurezza di cittadini e comunità e con danni incalcolabili per la natura, il territorio e la collettività.



LEGAMBIENTE

Sicilia

Sono certamente diverse le cause che alimentano il fenomeno e concorrono agli effetti distruttivi degli incendi. Se è vero che la gestione degli incendi boschivi e dello spazio rurale passa attraverso la comprensione di molteplici aspetti fisici, biologici e socio-economici, e delle loro complesse interazioni, e se è ulteriormente vero che molto spesso si forniscono interpretazioni semplicistiche guidate dall'emotività che non aiutano ad affrontare il problema in modo efficace, è tuttavia evidente ed incontestabile che non vi sia una efficace attività di prevenzione (che implicherebbe una moderna gestione selvicolturale ed una costante vigilanza sul territorio ormai totalmente assenti) e di repressione (che imporrebbe l'utilizzo di uomini e specializzazioni investigative che in Sicilia non si sono mai viste), così come non esistono meccanismi davvero penalizzanti a dimostrare efficacemente che l'incendio è un danno e non conviene a nessuno. Al contempo manca una politica pubblica che favorisca il mantenimento della presenza umana e di attività ambientalmente sostenibili in molte aree interne e montane della nostra regione.

Da diversi anni stiamo poi assistendo ad un cambiamento del fenomeno degli incendi, aggravato dai cambiamenti climatici, che imporrebbe un radicale cambio di approccio e di strategie.

La stagione degli incendi è sempre più lunga: l'aumento delle temperature medie annuali, l'alterazione delle precipitazioni e il verificarsi crescente di eventi meteorologici estremi come ondate di calore e siccità aumentano lo stress idrico della vegetazione rendendola altamente infiammabile ed esponendola ad incendi sempre più frequenti.

Altra mutazione del fenomeno negli ultimi anni riguarda l'intensità e la frequenza degli incendi a carico di quegli stessi ecosistemi e paesaggi mediterranei fisionomizzati dal passaggio periodico del fuoco che ormai non riescono più a sopportare, a causa di "incendi estremi" e dei ridotti tempi di ritorno del fuoco sulle stesse superfici con effetti ormai totalmente distruttivi.

Occorre poi tenere presente che se da un lato i boschi e le formazioni vegetali trattengono e assorbono carbonio, svolgendo quindi un ruolo determinante nel mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, i grandi incendi emettono elevate quantità di emissioni di anidride carbonica, non solo per l'estensione delle superfici interessate, ma anche a causa della loro elevata intensità che comporta il consumo totale delle chiome degli alberi e degli orizzonti organici del suolo dove viene immagazzinata la maggior parte del carbonio sequestrato.

La frequenza e l'intensità di questi fenomeni è destinata a crescere in futuro e con esse gli effetti distruttivi.

Tutto questo è tanto più inaccettabile a fronte dell'ingente spesa che sostiene annualmente la Regione Siciliana per il settore forestale e antincendio.

La situazione siciliana è caratterizzata da alcune peculiarità e contraddizioni: ha una legge regionale che non tutela solo i boschi ma, almeno sulla carta, tutto il patrimonio vegetale anche a fini antincendio; possiede un corpo forestale regionale; ha il secondo più basso indice di copertura forestale a livello nazionale ma è tra le prime regioni per numero ed estensione degli incendi; la pianificazione forestale è sempre rimasta inattuata.

Cronici sono poi i ritardi nella predisposizione e attuazione per tempo dei piani di manutenzione e prevenzione per le aree del demanio forestale, sia per i farraginosi meccanismi di bilancio che presiedono all'utilizzo della manodopera stagionale sia per il crescente depauperamento degli organici e soprattutto della mancanza di figure tecniche qualificate preposte agli uffici di direzione e gestione.

Al Corpo Forestale regionale sono assegnati importanti compiti, ma nel contempo negli ultimi anni si è assistito alla sua lenta estinzione tra pensionamenti senza nuovi assunzioni; promozioni in massa che spostano il personale da compiti operativi a funzioni di ufficio; assenza di mezzi adeguati per un corpo di polizia ambientale che dovrebbe vigilare e investigare; distaccamenti sul territorio che progressivamente chiudono.

E mentre nel resto d'Italia l'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato con i Carabinieri ha portato alla creazione e articolazione sul territorio dei nuovi presidi specializzati (i cd. Carabinieri Forestali) in stretto collegamento con tutte le altre strutture dell'Arma dei Carabinieri, in Sicilia tale presenza manca sia per

pag. 2 di 8

LEGAMBIENTE Sicilia

via Paolo Gili 4, Cantieri Culturali alla Zisa - padiglione 13 - 90138 Palermo
tel 091.301663 regionale@legambientesicilia.com legambientesicilia@pec.it



LEGAMBIENTE

Sicilia

quanto riguarda la specializzazione professionale sia per quanto riguarda la presenza sul territorio, abbandonato ad ogni tipo di abuso e assenza di controllo in via preventiva. Né la risposta a una situazione così catastrofica può venire dalle poche decine di unità del Corpo Forestale regionale che si ipotizza di reclutare con dei prossimi concorsi.

Inoltre, non può sfuggire a nessuno come i boschi demaniali regionali e le attività ad essi collegate siano divenuti da troppo tempo terreno di scontri sociali e politici tra aspettative per stabilizzazioni, assenza di pianificazione e incapacità gestionali, riforme annunciate e mai praticate, inquinamento delle regole del mercato del lavoro con modifiche continue in favore di questo o quel gruppo di operai.

L'ultima vicenda legata alla restituzione degli aumenti retributivi erogati dal governo Lombardo e dichiarati illegittimi dalla Corte di Cassazione, con le procedure di contestazione agli operai attivate in piena stagione antincendio cui è seguita nei giorni scorsi una improvvida proposta normativa di sospendere tale restituzione, getta una luce sinistra anche sugli incendi delle scorse settimane. Così come i proclami in piena stagione antincendio ad una riforma del settore forestale.

Non è né saggio né utile discutere di riordino del settore forestale sulla scorta delle reazioni a incendi che per dimensioni, numero e danni hanno obiettivamente contenuto ed effetto intimidatorio e terroristico anche per l'allarme sociale che determinano.

L'utilizzazione dei terreni a fini di pascolo ed agricoli in modo prevalente ed anche a fini edilizi sono una componente strutturale e in alcuni contesti quasi maggioritaria del fenomeno, sia per gli atti dolosi che per quelli colposi, al di là delle dichiarazioni di circostanza di tanti soggetti (di categoria o con responsabilità amministrative-gestionali) sul rigore delle norme che scoraggerebbero tali fatti o sul non coinvolgimento di questo o di quel gruppo di operatori.

Anzi, talvolta additare la responsabilità di non mai identificate forze criminali in senso stretto nell'appiccare incendi, finisce per sviare l'attenzione dai veri responsabili, che a livello locale si conoscono, o per non favorire la repressione del fenomeno reale.

Occorre ricordare che oggi sempre più gli incendi interessano aree con vegetazione naturale o agraria non rientranti nelle tipologie di bosco e pascolo tutelate dalla legge e sempre più spesso il fuoco viene utilizzato per cancellare la presenza di formazioni vegetali naturali che costituiscono comunque un vincolo all'utilizzazione delle aree, anche per fini agricoli o di pascolo.

Le norme esistenti o non vengono applicate in modo rigoroso o si dimostrano ormai comunque inefficaci a reprimere un fenomeno che è alimentato da una logica oggettivamente criminale e mafiosa per l'effetto intimidatorio e di controllo del territorio, alla quale si dovrebbe rispondere con ben altre azioni.

Per quanto riguarda i catasti comunali delle aree percorse dal fuoco la situazione è allarmante, anche perché spesso vengono redatti con grande ritardo, in modo incompleto, mettendo più anni assieme e con procedure farraginose.

E poi ci si concentra quasi esclusivamente sullo spegnimento, che spesso risulta poco efficace e che drena decine di milioni di euro, a fronte di indispensabili azioni di prevenzione che dovrebbero prioritariamente riguardare la cura del più generale spazio rurale e la gestione forestale sostenibile, finalizzata ad aumentare la resilienza delle formazioni. Peraltro i costi degli interventi di selvicoltura preventiva sono di gran lunga inferiori rispetto ai costi di lotta attiva agli incendi.

Nel constatare la maggior attenzione data allo spegnimento rispetto alla prevenzione, bisogna avere la consapevolezza dei forti interessi economici privati legati all'impiego di mezzi aerei (con la connessa gestione della flotta aerea, degli operatori di volo, dei fornitori di servizi e prodotti come i liquidi ritardanti) testimoniati dalle inchieste della magistratura e soprattutto dalla recente indagine dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato conclusa nel 2019.

Concentrare le risorse esclusivamente sulla lotta anti-incendio non è né efficace né efficiente e gli effetti



LEGAMBIENTE Sicilia

negativi dell'approccio attuale e la necessità di una risposta che vada oltre la logica emergenziale si impone a seguito di stagioni critiche, durante le quali più incendi simultanei, spesso di vaste dimensioni e in condizioni meteorologiche estreme, superano le capacità di risposta e mettono in crisi il sistema di lotta attiva.

La gestione degli incendi però non si ferma alla prevenzione ed estinzione, ma riguarda anche la ricostituzione post-incendio. Anche in questi casi la soluzione deve basarsi sulla conoscenza scientifica e sulla comprensione delle dinamiche ecologiche del bosco e accompagnarle con le opportune misure selvicolturali. Gli interventi post-incendio devono mirare ad un bosco con una maggiore resistenza e resilienza e a garantire che non si verifichino altri eventi negli anni immediatamente successivi.

Quindi, previsione, prevenzione, spegnimento e ricostituzione dovrebbero essere pianificate in modo integrato e basate sulla conoscenza dell'ecologia forestale e della selvicoltura e sul monitoraggio al fine di perseguire l'obiettivo di avere boschi e spazio rurale in genere meno percorribili e danneggiabili dagli incendi.

E invece la pianificazione forestale o non viene redatta o non viene attuata. Il caso più scandaloso riguarda la sostanziale assenza di piani di gestione per i complessi forestali nonostante le stringenti previsioni di legge.

In questo contesto occorre denunciare il fallimento totale del piano regionale antincendio tanto negli obiettivi di riduzione degli incendi quanto nella rivisitazione in termini di efficacia e di efficienza degli assetti logistici e organizzativi e dei criteri di progettazione/manutenzione dei viali parafuoco, molti assolutamente inutili perché realizzati senza tenere conto dell'orografia e delle condizioni diversificate dei siti.

In questo contesto, sempre identico da moltissimi anni, quella degli incendi si dimostra una industria del dissesto, in cui molti settori ben individuabili lucrano o realizzano benefici, e rispetto alla quale l'indignazione dell'opinione pubblica non riesce a diventare massa critica capace di riorientare le scelte dei decisori politici e dei gestori e le azioni che poi concretamente si attuano a livello territoriale.

Lo scarto tra ciò che viene dichiarato e ciò che viene attuato è enorme e inaccettabile.

A fronte di analisi che descrivono chiaramente il fenomeno in tutti i suoi aspetti, di nuove acquisizioni sul piano tecnico e scientifico che individuano in modo quasi unanime le azioni da attuare, di dichiarazioni anche dei decisori politici che a ogni incendio rinnovano l'impegno a un fare che nelle settimane successive non si concretizza mai, tutto si risolve poi in una grande giostra dell'ipocrisia, dell'assenza di coerenza e di credibilità di tutto il sistema, con gli incendi che continuano nella loro azione distruttiva.

Anche perché le scelte necessarie comportano un prezzo in termini di consensi, di cambiamenti degli stili di vita, di modifica delle prassi amministrative, di ridefinizione degli interessi e delle forme d'uso consolidate del territorio, ecc.

Forse fino a quando tutti non cominceremo a pagare concretamente un prezzo, anche proprio in termini economici e materiali, non maturerà la consapevolezza collettiva dei disastri e la volontà di contrastarli, innanzitutto in termini di controllo sociale delle dinamiche sui territori. Perché purtroppo a livello locale si conoscono matrice e ambienti di generazione di una parte significativa degli incendi e di quelli ricorrenti in modo particolare. Occorre infrangere clima di reticenza o di acquiescenza che caratterizza il fenomeno in molti contesti locali ed aumentare la consapevolezza sociale sui danni e le gravi conseguenze degli incendi.

Occorre aggredire le cause profonde di questo fenomeno, senza aspettare ancora che si ripetano eventi tragici o disastrosi. Non si può accettare la separazione del soccorso emergenziale dalla gestione del patrimonio naturale minacciato dagli incendi, né il perdurare dell'assenza di pianificazione integrata e su basi ecologiche. Così come occorre chiedere con forza il ripristino di attività di vigilanza e controllo sul territorio oggi di fatto quasi assenti unitamente ad una attività investigativa specializzata per la repressione di questi gravi reati.



LEGAMBIENTE Sicilia

Occorre un radicale cambiamento di approccio e risposta al fenomeno che miri a prevenire gli incendi attraverso la gestione responsabile del territorio, l'utilizzo sostenibile (ambientalmente) delle risorse agro-silvo-pastorali, la promozione dei servizi ecosistemici che vanno remunerati, mantenendo così le comunità rurali nelle aree interne e montane, promuovendo bioeconomia, ecoturismo, valorizzando conoscenza e cura del patrimonio naturale e dello spazio rurale, suscitando e consolidando processi di identità culturale verso il proprio territorio ed i beni comuni come deterrenti allo sviluppo dei grandi incendi e alla riduzione del pericolo per l'incolumità delle persone. Insieme alla corretta informazione dell'opinione pubblica e delle comunità rurali.

E questi dovrebbero essere strategie ed obiettivi condivisi soprattutto in materia di programma di sviluppo rurale e di conservazione della biodiversità a partire dalla gestione della Rete Natura 2000 e delle aree naturali protette, dove purtroppo ricade una sempre maggiore superficie di aree percorse dal fuoco.

E occorre migliorare gli strumenti di raccolta dati, analisi e reportistica sugli incendi, attualmente insufficienti.

Se per un verso è indispensabile definire una strategia ampia, articolata e ben studiata, tuttavia alcuni provvedimenti immediati si impongono vista la gravità dell'attuale situazione.

Ne proponiamo alcuni per aprire un dibattito serio che vada oltre le dichiarazioni occasionali al verificarsi di gravi eventi.

Il legislatore ed il governo regionali hanno ampia e immediata capacità di intervento per quanto riguarda le sanzioni amministrative che vanno inasprite individuando anche nuove fattispecie di violazioni o nuove misure gestionali per contrastare/reprimere gli incendi, in quanto quelle previste dalla L. 353/2000, come recepite in Sicilia dalla L.R. 14/2006, non appaiono né efficaci né esaustive con riferimento alle dinamiche presenti sul nostro territorio.

Anche per quanto riguarda **le sanzioni amministrative, vanno rafforzate quelle esistenti ed estese, equiparando ai più gravi incendi boschivi gli incendi che interessano comunque il patrimonio vegetale**, naturale o agrario, all'interno di aree naturali protette, Siti Natura 2000 ed aree sottoposte a vincolo paesaggistico e nelle fasce esterne di protezione, considerato che oggi gran parte degli incendi vengono appiccati in aree esterne a quelle vincolate.

Occorre poi dimostrare in concreto che la distruzione di un bosco o di un'area protetta costituisce un danno collettivo, sperando così di stimolare anche comportamenti di controllo sociale.

Se p.e. è vero che alla distruzione di un bosco demaniale non segue l'aumento delle giornate lavorative degli operai stagionali assunti stabilmente (oggi ormai limitate alla manutenzione e spegnimento), è invece altrettanto vero che all'aumentare degli incendi le stesse non diminuiscono e che la spesa forestale a livello territoriale e regionale in prospettiva aumenta per la realizzazione di nuovi lavori di recupero/ricostituzione, forniture di materiali, noli di mezzi, oggi per lo più a gravare sui fondi comunitari. Senza considerare la spesa attivata dalle operazioni di spegnimento per attrezzature e materiali di consumo.

Così come il pascolo in modo particolare o la pratica di distruggere i resti vegetali in agricolture marginali, tra le principali attività che costituiscono causa di incendi (dolosi e colposi) in ambienti mediterranei, non subiscono concretamente alcuna limitazione successivamente al verificarsi degli incendi e spesso neanche un'adeguata repressione in fase attiva.

Per questo chiediamo l'**inasprimento delle sanzioni**, l'individuazione di nuove fattispecie di divieti, l'assunzione di scelte gestionali coraggiose che diano il segno inequivocabile che l'incendio è un danno per tutta la comunità. E al contempo di definire dei meccanismi di penalizzazione/premialità in funzione dell'incidenza annuale degli incendi, anche la fine di suscitare forme di controllo sociale in termini di prevenzione e di reale applicazione dei divieti e delle sanzioni che oggi è del tutto inverificabile:



LEGAMBIENTE

Sicilia

- introdurre il divieto tutto l'anno del debbio e quindi della bruciatura in pieno campo delle stoppie e della vegetazione naturale su tutto il territorio regionale. Si tratta peraltro di una pratica arcaica e ambientalmente dannosa per il grave impatto sulla pedofauna, a prescindere dal rischio incendi;
- estendere il divieto di pascolo per 10 anni su tutte le aree con vegetazione naturale e agraria percorse dal fuoco mentre attualmente il divieto riguarda solo i boschi;
- la decadenza per 10 anni da ogni beneficio finanziario per le aziende agricole, forestali e pastorali la cui superficie nell'anno è stata interessata dal fuoco per una percentuale superiore al 5% della superficie aziendale;
- imporre il vincolo di inedificabilità assoluta per 15 anni su tutte le aree con vegetazione naturale e con habitat naturali (così come evidenziate nel Piano Forestale Regionale e nei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000) percorse dal fuoco. Attualmente sono consentite le edificazioni previste dagli strumenti urbanistici preesistenti all'incendio e comunque il divieto di nuove edificazioni riguarda solo le zone boscate e i pascoli. Spesso si dà fuoco per "ripulire" il terreno dalla presenza di vegetazione che costituisce un vincolo anche nelle aree in cui è consentita l'edificazione;
- estendere in via generale il divieto per 10 anni di interventi con fondi pubblici di ricostituzione boschiva, di rinaturalizzazione e di recupero ambientale nelle aree con vegetazione naturale distrutte dal fuoco (attualmente il limite è di 5 anni derogabile con un'autorizzazione della Regione e riguarda solo le zone boscate e i pascoli). Occorre mettere un freno assoluto, costi quel che costi, al circolo vizioso incendio-nuovi lavori-incendio. Eventuali interventi post-incendio dovrebbero essere preceduti da rigorose verifiche sulla capacità di ricostituzione spontanea della vegetazione naturale e da specifici accertamenti sulle cause di incendio e sulle azioni di contrasto;
- estendere il divieto di caccia per 10 anni su tutte le aree comunque percorse dal fuoco mentre attualmente il divieto riguarda per legge solo i boschi o in parte alcune aree gravemente distrutte indicate dal calendario venatorio; inoltre il divieto andrebbe esteso ad un'ampia fascia esterna contigua alle zone percorse dal fuoco, in quanto in essa si è spostata la fauna sopravvissuta per trovare rifugio e siti di alimentazione e per questo maggiormente esposta;
- nei comprensori a rilevanza turistica, la chiusura per 5 anni ad ogni attività di fruizione e del tempo libero delle aree percorse dal fuoco ricadenti all'interno di parchi, riserve naturali e demani forestali.

Alcune di queste misure, come il divieto del debbio o maggiori vincoli all'utilizzo delle aree post-incendio possono essere introdotti, chiediamo vengano introdotte subito modificando i regolamenti delle aree naturali protette e le misure di conservazione dei Siti Natura 2000.

Al contempo chiediamo che a livello territoriale si **sperimentino nuove forme di coinvolgimento delle associazioni di cittadini e degli agricoltori e di utilizzo degli addetti ai lavori forestali e antincendio con modalità alternative che prevedano l'affidamento di aree** e, sull'esempio dei contratti di responsabilità applicati nel Parco nazionale dell'Aspromonte, la erogazione di retribuzioni/corrispettivi in funzione della minore incidenza degli incendi.

Il legislatore regionale deve poi intervenire per il recepimento urgente del testo unico forestale - D.lgs. n. 34 del 03/04/2018, che ha innovato moltissimo sul piano normativo, gestionale e di qualificazione del settore e di specializzazione degli operatori, altra gravissima criticità del settore forestale e dell'antincendio boschivo in Sicilia.

Un altro aspetto nodale e grave riguarda i **catasti comunali degli incendi.**

Chiediamo ancora una volta come ogni anno, che la Regione disponga una immediata e seria indagine ispettiva per verificare:

- l'esistenza presso i Comuni di catasti degli incendi aggiornati annualmente, muniti di tutte le serie storiche, completi nelle indicazioni di proprietà e di vincolo;
- nelle aree storicamente interessate dal ripetersi di incendi e con maggiore intensità distruttiva l'avvenuto rispetto negli anni del divieto di nuove attività edilizie e del divieto di mutazione delle



LEGAMBIENTE Sicilia

destinazioni preesistenti agli incendi;

- se negli anni i terreni distrutti dal fuoco siano stati utilizzati per percepire contributi comunitari nel settore zootecnico o se aree percorse dal fuoco con formazioni vegetali diverse dal bosco siano state oggetto negli anni successivi a trasformazioni agrarie.

All'esito della verifica ispettiva, la Regione nomina dei commissari ad acta per i comuni inadempienti.

Ma anche tale specifico aspetto va rafforzato e reso più incisivo e per questo chiediamo alla Regione, intervenendo in via amministrativa e ove necessario anche legislativamente, di emanare un atto di indirizzo in materia di redazione e approvazione annuale tempestiva dei catasti comunali delle aree percorse dal fuoco, evitando inutili delibere di giunta o consiglio comunale (basta infatti una semplice determina dirigenziale) e indicando gli elaborati che obbligatoriamente devono contenere (tipologie di aree distinguendo boschi, pascoli ed aree agricole; esaustività delle indicazioni catastali e di proprietà, indicazione del regime urbanistico-edilizio e della destinazione d'uso antecedente all'incendio, esplicitazione dei vincoli conseguenti all'incendio e della loro durata distinti per particella, ecc.).

Tale adempimento va reso obbligatorio entro un termine annuale perentorio, individuando un ufficio comunale ad hoc (sul modello del responsabile antiabusivismo previsto dalla LR 17/1994), prevedendo delle sanzioni a carico delle amministrazioni e dei funzionari inadempienti.

I catasti vanno resi pubblici sui siti web istituzionali unitamente alle planimetrie delle aree, occorre favorire il controllo sociale del fenomeno anche attraverso la conoscenza di questi dati e dell'azione delle pubbliche amministrazioni responsabili.

In relazione ai compiti dei Comuni, **va rivista la disciplina in materia di regolamentazione dell'uso dei fuochi in agricoltura** sia per gli aspetti tecnici che per quelli prescrittivi oggetto delle ordinanze comunali. **Analogamente vanno urgentemente rivisti il Decreto dell'Assessore Regionale al Territorio e Ambiente del 30/9/2014 n. 12874 sull'accensione dei fuochi nei boschi** (che in molte parti appare permissivo e comunque non più adeguato rispetto alle caratteristiche assunte dal fenomeno) e le collegate Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale.

L'utilizzo del fuoco in agricoltura e nelle pratiche selvicolturali va ridotto sensibilmente, il periodo di massimo rischio degli incendi va esteso almeno dal 15 maggio al 15 ottobre, le sanzioni per le violazioni vanno rese più severe. Ma, soprattutto, vanno rivisti i criteri e gli obblighi di pulizia dei terreni privati per garantire il mantenimento delle aree con habitat, vegetazione naturale e specie faunistiche di interesse conservazionistico, nel rispetto delle disposizioni in materia di aree naturali protette e Rete Natura 2000, che oggi rischiano paradossalmente di essere distrutti per un'applicazione ragionieristica e acritica dell'obbligo di realizzare viali parafuoco a confine delle proprietà a prescindere dalla qualità della vegetazione da eliminare che in alcuni molti casi è l'oggetto della protezione unitamente alla fauna ivi presente.

Alla luce di quanto accaduto in questi anni appare urgente e improrogabile procedere alla **profonda rivisitazione del Piano regionale per la difesa della vegetazione dagli incendi**, che, come già detto, ha fallito tutti gli obiettivi più importanti e comunque si è rivelato inadeguato rispetto alle caratteristiche assunte dal fenomeno.

Il nuovo Piano previsto dalla L.R. n.14/2006 è stato redatto tra il 2011 e il 2012 e poi approvato dal Presidente della Regione con Decreto dell'11 settembre 2015. Successivamente tale piano è stato aggiornato limitatamente a fatti organizzativi interni del Corpo Forestale senza però rispettare le procedure di legge (infatti non è stato emanato alcun decreto approvativo dopo quello del 2015) e procedere alla preventiva consultazione dei vari soggetti istituzionali e sociali coinvolti, come avvenuto nel 2011-2015.

Oltre ad una verifica di obiettivi e strategie vanno rivisti alcuni fondamentali strumenti attuativi e operativi prevedendo:

- la redazione di specifici piani antincendio per i parchi regionali, analogamente a quanto avviene per i parchi nazionali;



LEGAMBIENTE Sicilia

- la redazione di piani provinciali per il resto del territorio con un pieno coinvolgimento dei gestori delle aree naturali protette;
- rivedere la distribuzione dei presidi territoriali antincendio e riformularla per garantire la tutela di Aree Naturali Protette e Siti Natura 2000 da alcuni anni particolarmente aggrediti dagli incendi dolosi;
- la riqualificazione sul piano tecnico e professionale dell'intero settore forestale regionale a partire dall'inserimento delle necessarie specifiche competenze negli uffici delle amministrazioni preposte alla gestione dei boschi ed alla prevenzione/repressione degli incendi;
- linee guida per gli interventi a tutela delle formazioni vegetali naturali non riconducibili alle aree boscate e per l'intervento nelle aree private valorizzando quella particolare previsione della legge regionale che tutela tutto il patrimonio vegetazionale e non solo i boschi.

Bisogna inoltre favorire il massimo della conoscenza e dell'accesso alle informazioni anche ai fini di favorire un necessario controllo sociale e quindi la Regione deve rendere tempestivamente disponibili i dati sugli incendi con rapporti periodici analogamente a quanto previsto per gli abusi edilizi, e report organici sulla ubicazione e le caratteristiche delle aree percorse dal fuoco, sulle sanzioni irrogate, ecc.

In ultimo, crediamo che il Governo Regionale debba intervenire a livello nazionale per alcune scelte che sono di competenza delle autorità nazionali ed in particolare:

- **i mezzi, in particolare quelli aerei, destinati allo spegnimento degli incendi siano solo di proprietà statale e gestiti dal pubblico**, al fine di scongiurare interessi non leciti nel noleggio e nell'impiego dei mezzi, come già emerso alcuni anni fa in Sicilia e ipotizzato anche in altre inchieste nazionali. Non si comprende, infatti, perché non vengano dotate le forze armate e quelle di polizia dei mezzi e del personale necessario, rinunciando ad appalti milionari affidati ai privati. Le risorse straordinarie del Recovery Fund costituirebbero un'opportunità irripetibile;
- **impiego ordinario dell'esercito** nelle situazioni più critiche e nei periodi a più alta pericolosità;
- **rendere più severe le pene previste dal codice penale**, estendendo le pene previste oggi per il reato di incendio boschivo di cui all'articolo 423-bis del C.P. a qualunque incendio interessi la vegetazione naturale e agraria (non solo i boschi e i pascoli) all'interno di parchi, riserve, Siti Natura 2000 e aree sottoposte a vincolo paesaggistico. Così come andrebbe aggravata la fattispecie "colposa" per consentire l'arresto in flagranza, oggi non obbligatorio;
- **chiedere e favorire il potenziamento della presenza dei Carabinieri Forestali in Sicilia** con la costituzione dei presidi territoriali ordinari e delle unità specializzate a partire da quelle in materia di contrasto agli incendi le cui attività di polizia giudiziaria, per essere efficaci e produrre risultati, necessitano di specializzazione di strumenti e professionalizzazione nelle capacità operative;
- **potenziamento della presenza dei Vigili del Fuoco** e rafforzamento del rapporto con la Regione, preso atto che dopo la riforma nazionale del 2016 hanno responsabilità piena in materia di lotta attiva contro gli incendi e spegnimento con mezzi aerei, incamerando parte dei mezzi e una piccola componente del personale del soppresso Corpo Forestale dello Stato.

Il Presidente Regionale di Legambiente Sicilia
dott. Antonio Zanna



Documento approvato dall'Assemblea regionale di Legambiente Sicilia il 25 ottobre 2020

pag. 8 di 8

LEGAMBIENTE Sicilia

via Paolo Gili 4, Cantieri Culturali alla Zisa - padiglione 13 - 90138 Palermo
tel 091.301663 regionale@legambientesicilia.com legambientesicilia@pec.it